



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



19 marzo 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO PIAZZA

«Un risultato storico per la provincia di Ragusa»

“L’approvazione del progetto per la realizzazione della Ragusa-Catania da parte del Cipe rappresenta un risultato storico per la provincia di Ragusa che da anni aspettava quest’importante infrastruttura”. E’ quanto dichiara il commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, che sottolinea la portata della scelta del Governo nazionale con la favorevole decisione della Regione siciliana di anticipare 600 milioni di euro e col presidente della Regione siciliana che sarà il Commissario attuatore.

“L’infrastruttura, che assicurerà un collegamento stradale strategico, veloce e sicuro nel Sud-est della Sici-



lia verrà realizzata da Anas che subentrerà al precedente concessionario e la percorrenza della strada non comporterà la corresponsione di alcun pedaggio.

“Questo è un motivo in più di soddisfazione – aggiunge Piazza – perché realizzare la Ragusa-Catania con fondi totalmente pubblici è un ottimo risultato. Sono certo che il governatore Musumeci e l’assessore regionale alle Infrastrutture Falcone seguiranno l’iter realizzativo con il loro tradizionale impegno e la provincia di Ragusa potrà vedere finalmente la realizzazione di questa strategica infrastruttura”.

M. B.

«Ragusa-Catania, è la vittoria di tutti»

Infrastrutture. I segretari di Cgil, Cisl e Uil stemperano le polemiche politiche e provano a guardare oltre
«E' la conquista di un obiettivo realizzata dal territorio nella sua interezza e che non si è mai rassegnato»

● La Flc: «Con la nomina di Musumeci a commissario auspichiamo in procedure più semplificate»

MICHELE BARBAGALLO

Il raddoppio della Ragusa-Catania, con il sì del Cipe, rappresenta il punto di snodo verso il futuro. La pensano così i segretari provinciali Peppe Scifo della Cgil, Vera Carasi della Cisl e Luisella Lioni della Uil. Da loro arrivano commenti positivi dopo l'ok del Cipe che ha approvato il progetto definitivo del raddoppio, il passaggio all'Anas e la nomina del governatore Musumeci in qualità di commissario straordinario per l'appalto. «Lo sblocco della Ragusa-Catania pensiamo sia serenamente la vittoria di tutti. La conquista di un obiettivo realizzata dal territorio, dalla sua classe dirigente politica, sindacale e dell'associazionismo e di quanti nel corso di questi anni si sono spesi, senza mai rassegnarsi, tra illusioni, delusioni, pause e ostacoli incomprensibili a rallentare l'iter procedurale per la realizzazione di un'opera che darà respiro e futuro non solo al territorio ragusano ma all'intero Sud-Est siciliano. Per le organizzazio-

ni sindacali, al di là degli aspetti economici e produttivi che impatteranno da quest'opera viaria, rimane l'attesa per la ricaduta occupazionale che tale struttura comporterà. Auspichiamo che l'attività del commissario Musumeci possa essere utile e necessaria a semplificare, com'è accaduto per la realizzazione del Ponte Morandi di Genova, le procedure di gara e quindi la realizzazione dell'opera che saprà dare, a questa parte della Sicilia, le giuste premesse per valorizzare le immense vocazioni del territorio».

E soddisfazione arriva anche dalle federazioni di categoria con Consiglio per Feneal Uil, Gintili per Filca Cisl e Cascone per Fillea Cgil. «Sono due gli elementi "nuovi" che vogliamo mettere a fuoco, il passaggio ad Anas e la nomina a commissario di Musumeci. Questi due elementi contengono aspetti positivi. Rispetto al primo elemento è che l'opera, essendo considerata strategica per lo Stato, viene realizzata con totale finanziamento pubblico, ripartito tra Regione Sicilia e Anas; inoltre l'Anas subentra in tutto e per tutto ai precedenti concessionari e la realizzazione dell'opera non prevede il pagamento di alcun pedaggio da parte degli utenti. Rispetto al secondo elemento riteniamo che la nomina del Commissario straordinario nella persona di Musumeci, possa costituire il fattore strategico al fine dello snellimento di tutti gli iter burocratici, consentendo un'accelerazione positiva per il concreto e rapido avvio dei lavori. Ciò darebbe finalmente respiro alla difficile condizione sofferta sul piano occupazionale dal settore delle costruzioni nel nostro territorio. In questo difficile momento di emer-



L'ampliamento della Ragusa-Catania è stata approvata dal Cipe

genza sanitaria, accogliamo questa buona notizia come speranza che, superata l'attuale fase, dai governi nazionali e regionali se imbocchi in modo deciso la strada dei grandi investimenti pubblici, soprattutto nel meridione e nella Sicilia, per rilanciare il settore delle costruzioni dando lavoro alle migliaia di maestranze edili disoccupate e rilanciando l'intera economia». Intanto dopo la riunione del Cipe erano arrivati i ringraziamenti del sindaco di Ragusa, Cassi: «Un ringraziamento forte credo però che vada a tutti coloro che non hanno mai smesso di far sentire la voce del territorio: i sindaci dei comuni interessati, i sindacati, il comitato, le forze politiche di ogni colore, le realtà economiche». ●

Formaggi siciliani, Ragusa si allea con altre province

Pinella Drago Ragusa

Un patrimonio lattiero caseario riconosciuto in tutto il mondo che fa del suo latte, sia vaccino, di capra, d'asina o di pecora, e dei suoi formaggi stagionati, semi stagionati o freschi, i tesori della zootecnia siciliana. Per loro il treno si era fermato il 31 dicembre 2015 allorché era scaduto il Patto di sviluppo del Distretto produttivo siciliano lattiero caseario al rinnovo del quale si sta lavorando da mesi con l'incipit del governo Musumeci.

Il progetto guarda alla valorizzazione del latte che, nel 2018, secondo i dati di Confagricoltura ha raggiunto la quota di 2 milioni e 200 mila quintali raccolti e commercializzati, ed alla riconferma della bontà dei formaggi siciliani in possesso della Denominazione di origine protetta quale il caciocavallo ragusano, il pecorino siciliano, la vastedda della Valle del Belice, il piacentinu ennese e provola dei Nebrodi e di quelli tipici e tradizionali, il caciocavallo palermitano, la provola iblea, il tumazzu modicano, il cosacavaddu ibleo, il maiorchino, la tuma persa e dei vari tipi di ricotta, prodotti nell'Isola e che, sempre nel 2018, hanno dato un raccolto di 152 mila quintali. L'idea di un Distretto lattiero caseario siciliano è nata nel Ragusano nel 2012 ed è qui che è stata riproposta dopo la scadenza. Oggi il mondo lattiero caseario si organizza per non morire. La crisi di mercato e gli aumenti dei costi di produzione, che vanno dal 20 per cento fino al 200 per cento e che riguardano carburanti, concimi, antiparassitari e mangimi, ne sono la causa. Ai costi che allevatori ed operatori della filiera debbono sostenere non rispondono i prezzi di vendita. La «crociata» parte dalla terra iblea dove il latte vaccino viene pagato agli allevatori ragusani 38 centesimi al litro e che, solo in alcuni casi, si possono raggiungere i 42 centesimi tenendo conto delle premialità per qualità del latte, carica batterica, proteine nella norma e benessere degli animali. Di contro, per produrre un litro di latte vaccino occorrono non meno di 50 centesimi al litro. L'epidemia da Covid-19 rischia di lasciare a casa il 25 per cento del prodotto.

«Noi, come cooperativa Progetto Natura, raccogliamo dai soci più di un terzo del latte prodotto nell'isola, circa 50 milioni di litri di latte in un anno - spiega il presidente Salvatore Cascone - una parte va destinata alla vendita ed una alla trasformazione. Al momento gli ordini in Sicilia, che ha un fatturato annuale fra i 150 ed i 200 milioni, si sono fermati». Per l'allevatore ragusano Mattia Occhipinti si vive l'ansia della giornata con il dubbio che il latte prodotto non venga ritirato dall'azienda che lo commercializza e lo trasforma. La forza della zootecnia siciliana sono i giovani. Emanuele Nobile, 31 anni, a Ragusa lavora un prodotto di nicchia, di qualità. È lui che alleva la Limousine, una razza bovina di grande pregio. Cento capi, iscritti all'albero genealogico, sono di stanza nella sua azienda. «Al confronto con realtà di altre regioni usciamo se non vincitori, alla pari» afferma Nobile. A supportare gli allevatori il Corfilac, Centro ibleo di ricerca nel settore lattiero caseario siciliano. Dal Corfilac anche un aiuto nel formulare, con Saro Petriglieri e Catia Pasta, il documento del Patto destinato ad essere il vademecum per il rilancio della filiera a livello regionale.

«A sostegno di ciò - sottolinea il legale rappresentante del Diprosilac, Enzo Cavallo, incaricato di curare la richiesta di riconoscimento del Distretto - ci sono adesioni significative che qualificano il progetto».

Da Cammarata, dall'alto dei monti Sicani, Sebastiano Tosto, allevatore di ovini da latte e promotore del nuovo Distretto, l'appello all'aggregazione. «Tutti insieme possiamo vincere. In Sicilia vengono allevati un milione di ovocaprini, siamo la seconda regione in Italia per produzione di latte dopo la Sardegna - sottolinea - di grande valore la ricotta che merita di essere particolarmente caratterizzata nel campo dolciario grazie all'uso che se ne fa per cassate siciliane e cannoli». (*PID*)

Altri due nuovi casi ragusani portano a sei il numero di contagi

MICHELE BARBAGALLO

Sale, per fortuna non in modo vertiginoso, il numero dei contagiati in provincia di Ragusa. Nel nuovo report della Regione, diffuso ieri mattina, sono stati indicati in totale sei contagi da quando è partita l'emergenza coronavirus. Sono una donna di Codogno che ha soggiornato a Scicli e che è già guarita, un uomo di Ragusa giunto dal Nord, la coppia di Comiso, i primi due ricoverati all'ospedale Maggiore di Modica. Da ieri due nuovi casi, una donna di mezza età che è stata esaminata al triage dell'ospedale Giovanni Paolo II e trasferita anche lei al Maggiore di Modica e un altro paziente che sarebbe in quarantena domiciliare.

Per questi ultimi due pazienti non è stata resa nota la città di residenza e questo, purtroppo, in assenza di informazioni chiare e certe, ha ingenerato una serie di voci che hanno avuto il risultato finale di aumentare le preoccupazioni. In questo sistema di comunicazione che è stato adottato, con le Asp mute e dove tutto viene demandato alla Regione, manca il collegamento con il territorio e con gli organi di informazione con la difficoltà dunque di reperire informazioni certe, dovendosi dunque limitare all'intuito e ai freddi numeri statistici.

Intanto da parte di tutti viene ri-

badita la necessità di rispettare le regole e soprattutto di non uscire di casa se non per reali necessità. Purtroppo ognuno si sente di essere un'eccezione e di avere in tasca la motivazione valida e così ogni giorno paghiamo poliziotti, vigili urbani, carabinieri e protezione civile per controllare noi stessi, cioè per impedire gli spostamenti che già, in modo responsabile ed autonomo, dovremmo evitare. Sembrano appartenersi ad altri mondi e ad altri universi le immagini video che giornalmente tv e social ci propinano dal Nord Italia dove gli ospedali

sono al collasso e dove nemmeno c'è il tempo di seppellire i morti. Eppure è semplice: occorre restare a casa.

Su facebook è diventato virale un meme che dice sostanzialmente che prima ci lamentavamo perché chiamavano i nostri familiari per mandarli in guerra. Adesso ci lamentiamo soltanto perché dobbiamo restare sul divano per qualche giorno. Ed è chiaro che questo comporta disagio alla moderna società, sia per il lavoro che per la scuola, che per tenere a casa i bambini, ma è purtroppo, almeno al momento, l'unica ar-

ma che abbiamo per tentare di combattere questo virus. In questa provincia isola nell'isola, siamo talmente isolati che per fortuna, almeno al momento, il virus ha attecchito in modo minore. Probabilmente i ragusani sono più rispettosi delle regole ed escono meno di quanto fanno in altre province. Bene, è una buona medaglia e speriamo che i casi non aumentino, ma ugualmente non basta. Ugualmente dobbiamo impegnarci tutti a restare a casa. Lo sforzo di tutti. Anche di un sistema sanitario che, soprattutto al Sud, non è pronto all'ordinario, figuriamoci all'emergenza.

Ecco perché l'assessore regionale Razza, in videoconferenza con i manager Asp, ha ieri ribadito che si sta lavorando per adeguare le strutture sanitarie siciliane dotando tutte le 9 province di un covid-hospital. Ma c'è anche la necessità di dare sicurezza a chi lavora negli ospedali. Lo chiede Paolo Carollo, segretario regionale della Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti che da Ragusa chiede al governatore Musumeci immediati tamponi ai medici: "Abbiamo messo in evidenza i seri problemi di sicurezza e di organizzazione per affrontare la crisi del covid-19 in tutti i settori della sanità pubblica, ospedali, territorio, emergenza urgenza, medicina di famiglia e specialistica ambulatoriale". ●

POZZALLO

Trecento siciliani rientrano da Malta Sono sbarcati ieri sera col catamarano

POZZALLO. Rientro in Sicilia per i cittadini residenti o domiciliati in Sicilia che attualmente si trovano a Malta. Il presidente della Regione Nello Musumeci, dopo un colloquio telefonico con l'ambasciatore italiano a La Valletta, ha autorizzato il trasporto di massimo 300 persone (nella foto in alto), arrivate ieri sera con il catamarano Virtu Ferries. Per tutti controlli sanitari, autocertificazione e restrizione domiciliare. Il permesso era stato inizialmente negato da Musumeci, ma il decreto del ministro dei Trasporti, che stabilisce anche limitazioni nei collegamenti marittimi da e per la Sicilia per l'emergenza coronavirus, prevede deroghe per chi viaggia su navi che trasportano merci. Da qui la decisione di autorizzare il viaggio. Il catamarano ha già riportato in Italia 562 persone. Malta è sempre più blindata: chiusi bar e ristoranti dove molti siciliani lavoravano.

GIANFRANCO DI MARTINO

Mascherine «farlocche» sequestrate dalla Gdf Nei guai cinque farmacisti

Scicli, Ragusa, Marina. Come quelle di giardinieri e imbianchini ma vendute a 2 euro l'una anziché 70 centesimi, e spacciate come dispositivi medici utili per evitare contagi e infezioni

GIUSEPPE LA LOTA

«Sciactallovirus». Circola nonostante l'epidemia pur di racimolare qualche migliaio di euro sulle sventure di chi cerca disperatamente una mascherina a copertura di naso e bocca. Tre soli casi accertati dalla Guardia di finanza: Scicli, Ragusa e Marina di Ragusa, dove 5 farmacie sono risultate "positive" all'illegalità avendo messo in vendita oltre 250 mascherine in violazione delle disposizioni contenute nel codice del consumo in materia di sicurezza dei prodotti. Per altre 1.800 mascherine certificate indebitamente quali dispositivi medici, è stata accertata la cessione.

«I controlli li abbiamo fatti e li stiamo facendo in tutta la provincia - afferma il colonnello Giorgio Salerno che dirige il Comando provinciale delle "fiamme gialle" - In 5 farmacie di Ragusa e Scicli abbiamo riscontrato e sanzionato queste illegalità». Le mascherine sequestrate, che sono del tipo di quelle che indossano giardinieri e imbianchini per evitare di respirare polvere e odore di pittura, del valore di 0,70 centesimi rispetto alle cifre esorbitanti riscontrate in altri centri d'Italia, erano vendute a circa 2 euro al pezzo. Un costo accessibile



per chi non avendo nulla rimedia col "faidate" in casa brevettando mascherine con coppe di reggisenò, carta forno e altre genialità, il cui effetto è simile a quello di una normale sciarpa.

I pezzi tolti dalla circolazione dai finanzieri sarebbero di provenienza campana o fatti arrivare tramite in-

ternet. I controlli effettuati dal Comando provinciale e dalla Tenenza di Modica, in sinergia con i medici dell'Asp di Ragusa, rientrano nelle direttive centrali emanate dalle autorità nazionali per combattere fenomeni di frodi commerciali in violazione delle disposizioni recate dal Codice del consumo e in materia di sicurezza



dei prodotti. Una volta acquisite le informazioni autonome, la Guardia di finanza è andata a colpo sicuro nelle 5 farmacie, forse le uniche in provincia dove c'erano mascherine ancora disponibili e in vendita.

I titolari delle farmacie sono stati segnalati alla competente Camera di Commercio e ora rischiano una sanzione amministrativa fino a oltre 25.000 euro. Inoltre, per uno di loro è scattata la denuncia penale alla Procura della Repubblica per l'ipotesi di reato di frode in commercio. Infatti, per quest'ultimo l'analisi della documentazione contabile acquisita dai militari ha permesso di accertare la vendita di oltre 1800 mascherine cedute ad ignari clienti convinti di acquistare un prodotto sicuro ed efficace per la protezione primaria - avvenuta attraverso la semplice indicazione sullo scontrino fiscale di un codice univoco riferibile al prodotto, certificandolo indebitamente quale dispositivo medico CE.

La Finanza e l'Asp, colgono l'occasione per precisare che il tipo di maschere filtranti richieste per evitare il contagio da Coronavirus (classificato come "rischio biologico"), sono regolate dalla norma europea UNI EN149. Tale norma, a seconda dell'efficienza filtrante, classifica le maschere in FFP1, FFP2, FFP3, dove FF significa Semimaschera Filtrante. Le mascherine consigliate a chi si deve proteggere dal virus (quindi medici e persone a contatto con malati) sono di classe FFP2 o, meglio, FFP3 che hanno una efficienza filtrante del 92% e 98% rispettivamente. ●

L'ALLARME DI CONFCOMMERCIO

«Decine le imprese che non riusciranno a superare l'impatto»

“Saranno a decine, purtroppo, anche in provincia di Ragusa, le imprese che non riusciranno a superare l'impatto di questa gravissima crisi e che saranno costrette a chiudere i battenti. Non ci sono dubbi sul fatto che il sistema economico del paese corra un serio pericolo e che gli aiuti già previsti dal governo risultino insufficienti per dare sostegno e fiato alle Pmi”. A dirlo i vicepresidenti provinciali di Confcommercio Ragusa, Antonio Prelati e Giorgio Moncada, che, a nome dell'intero sistema dell'associazione di categoria, sollecitano l'applicazione di un'altra misura di salvaguardia, ecce-

zionale e necessaria, quale la sospensione dell'iscrizione alla centrale rischi per tutte le aziende che, già dalle prossime scadenze di fine marzo, non potranno onorare assegni, Riba oltre ai mutui di cui si prevede una moratoria.

“Serve - dicono i due vicepresidenti - una reimpostazione complessiva dell'intera materia. Ad esempio, dovrebbe essere fondamentale la non applicazione delle commissioni di massimo scoperto e di istruttoria veloce, voci che si aggiungono ai costi, peggiorando i bilanci. Il danno provocato da possibili protesti e l'aggravarsi

dei rating, quale strumento di valutazione, impedirà un più facile accesso al credito. A ciò si aggiunga la maggiorazione del costo del denaro, per non parlare del merito creditizio che verrà meno”. “Una questione parimenti importante - affermano, altresì, i due vicepresidenti - è quella di adottare la stessa misura di salvaguardia legata alla non iscrizione alla centrale rischi con riferimento al credito al consumo delle famiglie. La morosità segnalata inibisce nel futuro, agli utilizzatori di questo sistema di pagamento, la possibilità di usufruirne nuovamente”.

M. F.

IL LAVORO SOMMERSO

Con le mani nella terra e la schiena curva i braccianti agricoli non si fermano «Molti non sono coperti da alcuna tutela»

GIUSEPPE LA LOTA

Nel 10% della popolazione che continua a lavorare per fare mangiare il 90% della collettività costretta a "stare in casa" per effetto del coronavirus, ci sono i lavoratori della terra. Per questi, che sono i braccianti agricoli dell'area iblea, Vera Carasi e Sergio Cutrale, segretari generali della Cisl e del Fai, invocano "maggiori controlli e migliori tutele perché questi braccianti sono impegnati nell'agricoltura a pieno campo e in quella intensiva". Nella foresta dell'agricoltura iblea, tra le più vaste perché esporta ortofrutta per il fabbisogno interno e per l'Europa, secondo i dati statistici di qualche anno fa, si contano circa 10 mila aziende datoriali e 30 mila braccianti agricoli, i cosiddetti operai a tempo determinato, gli stagionali (51, 101, 151 giorni lavorativi l'anno). Se prima c'era solo il problema dello sfruttamento, adesso incombe l'incubo virus, che tocca questi lavoratori non coperti da tutele e chi viene a contatto con loro. "Quello agricolo è uno dei comparti da controllare meglio - sottolineano Carasi e Cutrale - In questo periodo, però, più che dell'ignobile sfruttamento cui vengono sottoposte molte di queste persone, dobbiamo pensare alla loro tutela. Anche questi uomini, come ognuno di noi, possono essere portatori inconsapevoli del virus o, loro stessi, essere contagiati da chiunque altro. Chi li sfrutta, indubbiamente, non pensa di far rispettare le indicazioni dei vari decreti in termini di sicurezza nei luoghi



di lavoro. L'agricoltura a pieno campo è meno rischiosa delle colture intensive, ma non è esente dai pericoli dovuti alla promiscuità e alla mancanza di protezioni".

Occhi puntati, allora, all'interno delle serre, dei vivai, dei magazzini dove si lavora ortofrutta, delle industrie alimentari al chiuso e per diverse ore. "Per questo chiediamo che tutti i lavoratori vengano messi nelle condizioni di operare in piena sicurezza. Così come avviene negli enti pubblici e anche in qualche virtuosa azienda privata, bisogna garantire la salute di

queste persone".

La Cisl mette in risalto, oltre che l'aspetto sanitario, anche l'emergenza economica che ha colpito l'intero comparto ortofrutticolo e floricolo. "Molte aziende - aggiungono i segretari - hanno ridotto la produzione, privati della possibilità di esportare prodotti e hanno già ridotto il personale, altre sono pronte anche a riconvertire la stessa produzione. Il settore della floricoltura, che in questo territorio rappresenta un fiore all'occhiello è in ginocchio, con migliaia di lavoratori bracciantili e non solo, già sospesi.

Una vera tragedia sociale, una di queste aziende è la Mediterranea fiori".

Spontaneo il riferimento alla crisi finanziaria del 2008. "In quella fase sostiene il sindacato - il settore agroalimentare è risultato il volano che ha garantito al Governo italiano di non andare in recessione. Oggi, a causa degli effetti del coronavirus siamo all'inizio di una possibile crisi economica/finanziaria senza precedenti, ragione per cui serve attenzionare particolarmente le tante aziende agroalimentari e tutto il personale che ci lavora, per salvaguardare il fabbisogno alimentare del mercato interno".

I provvedimenti drastici dei governi europei hanno stravolto la legge della domanda e dell'offerta. "Con la chiusura delle frontiere - dice la Cisl - la nostra produzione agroalimentare di altissima qualità, risulta indispensabile ma comunque insufficiente per soddisfare il mercato interno e, pertanto i costi stanno lievitando al rialzo. Bisogna investire nel prossimo futuro nel settore dell'agroalimentare così come per la sanità e la ricerca. Bisogna favorire almeno la sicurezza alimentare al mercato interno. I braccianti agricoli rientrano tra quella categoria di italiani che garantiscono un servizio essenziale per tutte le famiglie. Vanno bene in questa prima istanza i provvedimenti adottati dal Governo, tra cui, l'una tantum mensile di 600 euro e la proroga della presentazione delle domande di disoccupazione agricola al 1 giugno, ma chiediamo altresì il rispetto di tutti i protocolli di sicurezza".



I SINDACATI. «Chi li sfrutta non pensa certo che possono essere contagiati o portatori»

ISPICA

Canale circondariale bonifica avviata la manutenzione sarà rimosso il ponte Cozzo Muni

L'intervento. Superata così una delle criticità più ricorrenti che contribuiscono alle esondazioni

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. Numerosi gli incontri tenuti nei giorni scorsi all'Ufficio del Genio Civile di Ragusa tra il primo cittadino ispicese Pierenzo Muraglie ed il Presidente del Consiglio comunale Giuseppe Rocuzzo con l'Ing. capo Pagano, il Rup Leggio, il dott. Di Pasquale, alla fine ricevuto "l'esito delle prove di cessione e preso atto dell'avvenuta firma del contratto con la ditta incaricata dell'esecuzione dei lavori per la manutenzione straordinaria del Canale Circondariale di Bonifica". Si è proceduto nel prendere provvedimenti quanto mai spediti e grazie alla fattiva collaborazione la scorsa settimana hanno avuto inizio i lavori. I lavori in questione proseguiranno con la pulizia e manutenzione straordinaria del Canale Circondariale dallo sbocco al mare, già liberato, per circa sei chilometri, conseguentemente e finalmente "verrà superata una delle più ricorrenti criticità che contribuiscono alle esondazioni del Canale, ovvero il ponte di "Cozzo Muni" che verrà rimosso. L'intervento di che trattasi pari ad oltre seicentocinquanta mila euro è interamente fi-

nanziato con i fondi della Protezione Civile Regionale grazie all'inserimento nel "Piano degli interventi redatto a seguito dell'alluvione del Gennaio 2017. Nell'ambito dell'amministrazione comunale viene sottolineato che lo stanziamento iniziale è pari ad ottocentomila euro e l'Amministrazione comunale "sta interloquendo" con la Regione sic-

liana per utilizzare l'economia del ribasso d'asta per la ricostruzione del ponte denominato "Cozzo Muni". Dichiararono congiuntamente il primo cittadino ispicese Pierenzo Muraglie ed il presidente del civico consesso ispicese Giuseppe Rocuzzo: "Nel frattempo continua il nostro impegno per eliminare le varie cause che contribuiscono al verificarsi di eventi calamitosi attraverso il dialogo e la collaborazione con la Regione Siciliana, con la Protezione Civile e l'Ufficio del Genio Civile con l'obiettivo di vedere inseriti nel piano degli interventi della Protezione Civile stanziamenti considerevoli per tutelare il nostro territorio, i nostri concittadini e le attività produttive, a partire da Cava Mortella al ripristino della sezione idraulica dei canali e corsi d'acqua".



SOTTO ACCUSA GLI APPALTI DELLE PULIZIE E I LAVORI DELL'OSPEDALE NUOVO

Aricò, Amata e Drago davanti al gip il 7 luglio

RAGUSA. Fissato per il 7 luglio il procedimento davanti al Gip del Tribunale nei confronti delle 25 persone per cui la Procura nel maggio dell'anno scorso ha chiesto il rinvio a giudizio. Tra di loro anche la triade dirigenziale che guidò nel triennio 2014/2017 l'Asp 7. L'ex manager Maurizio Aricò, l'ex direttore amministrativo Elvira Amata e l'ex direttore sanitario aziendale Giuseppe Drago. Gli altri 22 imputati sono funzionari, tecnici e amministrativi dell'Asp, oltre ai titolari di aziende che hanno erogato servizi, ma anche l'ex direttore amministrativo dell'Asp 7 Franco Maniscalco, in carica dal 2012 al gennaio 2015.

Diversi i filoni dell'inchiesta. Il primo ha passato ai raggi x la corretta esecuzione del servizio di pulizia e sanificazione dei reparti ospedalieri. Un appalto da 32 milioni di eu-



Drago, Aricò e Amata: i vertici che hanno guidato l'azienda sanitaria n. 7

ro per il quinquennio 2014/2019 aggiudicato con il ribasso del 31,70%. Dalle indagini delle Fiamme Gialle sarebbero emerse gravi criticità nel servizio. Accuse al vaglio del Gip che dovrà decidere sul rinvio a giudizio.

La difesa punta sul non luogo a procedere. Il secondo filone riguarda la corretta esecuzione dei lavori nel nuovo ospedale "Giovanni Paolo II", "emersi dopo lo stop imposto dalla Magistratura al trasferimento di al-

cuni reparti dei due ospedali cittadini nella nuova struttura che era stato disposto da Aricò nel giugno del 2017. Aricò, Amata e Drago sono accusati, tra l'altro, di interruzione di pubblico servizio perchè la sospensione dei ricoveri nei reparti dell'Ompa e del Civile ha creato - per l'accusa - ripercussioni sull'attività della rete ospedaliera della provincia visto che i pazienti venivano indirizzati, anche per le urgenze di pronto soccorso, negli altri ospedali della provincia e perfino fuori del territorio ragusano. Per il pubblico ministero titolare del fascicolo, il sostituto procuratore Gaetano Scollo, ci sono state irregolarità anche nei collaudi degli impianti di climatizzazione e antincendio della nuova struttura ospedaliera di contrada Cisternazzi.

S. M.

CHI CHIAMARE Ecco i numeri dell'emergenza

NUMERI SANITÀ

Numero verde regionale coronavirus 800.45.87.87
Numeri telefonici emergenza Covid-19 sms o Whatsapp: 3669303612; 3669303617; 3669302528
Centralino Asp 7 di Ragusa ospedale Giovanni Paolo II: 0932600111
Ospedale Maggiore di Modica Centralino: 0932-448111
Ospedale Guzzardi di Vittoria: 0932-981111
Pronto soccorso 118

FORZE DELL'ORDINE

Carabinieri pronto intervento 112.
Comando provinciale - Comando Reparto Operativo - Comando Compagnia: centralino 0932-624922, 0932-621010; Comando Stazione Ragusa Ibla: 0932-621152; Comando Stazione Marina di Ragusa: 0932-239095. Guardia di finanza numero di pubblica utilità 117. Comando Provinciale - Nucleo Polizia Tributaria - Compagnia: Centralino 0932 - 621004 - 0932 - 621318; Tenenza di Modica: 0932-941069; Tenenza di Pozzallo: 0932 - 958459 - Tenenza di Vittoria 0932 - 981894. Polizia numero intervento 113. Questura di Ragusa: centralino 0932.673111. Telefoni utili: 0932-673676/674/675. Sezione Polizia Stradale di Ragusa via Ing. Migliorisi 63. Tel. 0932.656811 fax 656817. Vigili del fuoco numero pubblica utilità 115. Comando provinciale di Ragusa. Telefono 0932-658211. Capitaneria di porto Pozzallo. Telefono 0932-953327 - 095/7474618 (Voip secondario) - Fax 0932-953590. Polizia municipale via Mario Spadola 56 - Telefono 0932.676771

PROFESSIONISTI

Ordine degli Architetti info@architettirg.it 0932 641870
Ordine degli Avvocati info@ordineavvocatiragusa.it 0932 621253
Consulenti del Lavoro cpo.ragusa@consulentidellavoro.it 0932 624324
Dottori Commercialisti e revisori contabili segreteria@odcecragusa.it, 0932 689009
Geometri e Geometri Laureati info@collegiogeometri.rg.it, 0932 244329
Ingegneri segreteria@ordineingegneri.rg.it, 0932 641870
Ordine dei medici Chirurghi ed Odontoiatri info@ordinemediciragusa.it, 0932 641366
Collegio dei Notai consiglieragusa@notariato.it, 0932 228130
Periti Industriali e Periti Industriali Laureati segreteria@cpiragusa.it, 0932 624649
Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali consiglio@agronomiragusa.it, 0932 624649

ALTRI NUMERI UTILI

. Gruppo alcolisti anonimi Ragusa. Telefono 334.3954648, sito internet www.alcolisti-anonimi.it.

In Sicilia casi in aumento Tra i 45 positivi pure un militare

Andrea D'Orazio

Si avvicina al tetto dei 300 ammalati l'emergenza Coronavirus in Sicilia, con nuovi casi anche all'aeroporto militare di Sigonella e un'accelerazione di infezioni sia ad Est che a Ovest dell'Isola, tanto che i sindaci del Palermitano, di fronte al nemico invisibile del contagio, impugnano carta e penna per chiedere alla Regione di essere informati sull'evoluzione dell'epidemia, in ogni distretto. Dall'inizio dei controlli sanitari il numero complessivo dei pazienti sparsi sul territorio regionale, secondo il bollettino diffuso ieri da Palazzo d'Orleans, è salito a quota 282, con 45 malati in più rispetto allo scorso martedì: un ritmo di incremento maggiore - quasi il doppio rispetto a lunedì - «ma non certo il picco epidemico» che, spiega Antonio Cascio, direttore della clinica di Malattie infettive del Policlinico di Palermo, «potrebbe verificarsi tra circa 15 giorni, considerando anche la moltitudine di siciliani arrivata dal centro-nord». Il condizionale, sottolinea però il docente accademico, è d'obbligo, «e al momento il numero su cui dobbiamo focalizzare la nostra attenzione è quello dei ricoverati in terapia intensiva. Un numero che in questi giorni è cresciuto, anche se nelle ultime ore», secondo il bollettino regionale, «un solo ammalato in più è stato intubato». Nel dettaglio, risultano in degenza 129 pazienti di cui 29 in terapia intensiva: 58 a Catania, 23 a Palermo, 13 a Messina, 12 a Siracusa, otto a Trapani, sei a Enna, quattro a Caltanissetta, tre a Ragusa e due ad Agrigento. Gli ammalati in isolamento domiciliare sono invece 138, 12 le persone guarite e tre i deceduti - in attesa di conferma, dai laboratori regionali, della positività dell'anziana di Agira morta lunedì scorso.

Positivo un militare

E il contagio, adesso, è entrato anche in territorio militare. Nel reparto dell'Aeronautica di Sigonella, infatti, sono stati trovati positivi al tampone due soldati, uno ricoverato in ospedale, l'altro in isolamento senza sintomi. A segnalarlo è il Siam, Sindacato Aeronautica Militare, che ha chiesto al ministero della Difesa la quarantena per tutto il personale temendo «un potenziale focolaio di Covid» nell'aeroporto, visto che «lo scorso 28 febbraio un dipendente civile è andato in pensione per poi risultare positivo», così come il genitore di un altro occupato. Su scala provinciale, dopo Ragusa e Caltanissetta con 6 pazienti, Enna 8, Trapani e Messina 16, Agrigento 24, Siracusa 28, resta Catania la zona più colpita con 131 contagi, seguita da Palermo con 47, molti dei quali fuori dal capoluogo, anche se «nessuno sa dove», tanto che 41 sindaci hanno pensato di scrivere alla Regione, al prefetto e al direttore dell'Asp per lamentare «la mancata comunicazione dei casi di positività».

Il pressing dei sindaci

Sui contagiati, spiega il primo cittadino di Cinisi, Giangiacomo Palazzolo, che ha coordinato l'iniziativa, «abbiamo solo delle conferme non ufficiali. In quanto sindaci siamo anche autorità sanitarie locali, che in caso di emergenza possono emanare ordinanze urgenti, ma se non sappiamo nulla non possiamo prendere le misure adatte per tutelare la salute dei cittadini». Invece, in altri dieci comuni del Palermitano - Termini Imerese, Aliminusa, Caccamo, Caltavuturo, Cerda, Montemaggiore Belsito, Scillato, Sciarra, Sclafani Bagni, Trabia - i medici di famiglia, preoccupati di contrarre il virus, hanno deciso di chiudere gli studi e rispondere solo alle urgenze inviando le ricette via email. Restando in provincia, mentre a Bagheria si registra un secondo contagio, a Lascari è risultato positivo al tampone anche il figlio dell'83enne ricoverato la scorsa domenica al Cervello e in paese la tensione resta alle stelle, con cento persone in quarantena domiciliare per i contatti avuti con l'anziano. Tensione anche a Sciacca, focolaio dell'Agrigentino con i suoi 18 contagiati, mentre un nuovo caso è stato confermato a Favara e un altro (il terzo) a Licata. A Messina, invece, il Policlinico ha dovuto chiudere tre dei suoi reparti dopo la positività al Coronavirus di un medico rimasto in servizio nello stesso ospedale fino a pochi giorni fa, al rientro da una vacanza a Madonna di Campiglio insieme ad altri concittadini che l'Asp sta cercando di ritracciare.

Sanificazione alla Stm

A Catania, dove l'ospedale Cannizzaro ha costituito un «Covid Team» con medici dedicati all'emergenza, dopo la morte di un lavoratore della Pfizer contagiato dal virus un caso di infezione si è registrato anche alla Stm, e Uil e Uilm hanno subito scritto al premier per chiedere la sanificazione dello stabilimento, che però «non si può fare con i lavoratori in fabbrica e senza garantire loro gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge». A misure ancor più drastiche per evitare il diffondersi del contagio ha pensato il sindaco di Lampedusa, Totò Martello, disponendo da oggi una strettissima quarantena domiciliare fiduciaria su chi arriva nelle Pelagie.

Intanto, indirizzato alla Farnesina affinché si occupi della vicenda, da Dublino arriva l'accorato appello di cinque ragazzi siciliani, dello stesso gruppo di italiani che avevano seguito un corso per assistenti di volo Ryanair a Bergamo, trovati poi positivi al virus e messi in quarantena nella capitale irlandese fino al 26 marzo: «Siamo bloccati senza che nessuno di noi, a parte quattro ragazze che sono state portate in ospedale perché stavamo male, poi dimesse, sia mai stato visitato da un medico. Alcuni assistenti sociali ci stanno portando generi alimentari. Ma non sappiamo nulla né delle nostre condizioni sanitarie né di come dobbiamo comportarci». (*ADO*)

Mascherine, l'ira di Musumeci: «Sono utili solo per le pulizie»

Giacinto Pipitone Palermo

Di buon mattino alla Regione sono arrivati i pacchi con il timbro della Protezione Civile. Dentro c'erano le mascherine da settimane invocate per proteggere il personale dal Coronavirus. Ma è stata tutt'altro che una buona notizia. Anzi, ha acceso un nuovo fronte di scontro che ha coinvolto anche il presidente Musumeci, pronto ad attaccare la struttura guidata da Borrelli. Le mascherine arrivate negli assessorati sono 72.000. E sono soprattutto quelle che erano state rifiutate negli ospedali. Come già aveva fatto l'assessore alla Sanità della Lombardia, Gallera, anche Musumeci è andato in tv mostrandole e urlando che sono inservibili: «Si strappano facilmente e non proteggono il viso come ci si attenderebbe. Sono utili solo per le pulizie».

La Protezione Civile ha risposto a Musumeci in politichese ricordando quanto sia difficile reperire mascherine in questa fase e che «la stessa azione è consentita alle Regioni». Ma la stessa Protezione Civile ha ammesso anche che quelle spedite sono mascherine non proprio da prima linea: «Le mascherine due veli in tessuto non tessuto non sono dispositivi di protezione individuale, ma possono essere impiegate per le esigenze di enti ed amministrazioni nell'ambito locale ad esclusione del personale ospedaliero». E l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, stizzito, ha replicato: «Nessuno prenda in giro i siciliani».

E così, mentre in ogni assessorato impazzava il selfie di dirigenti e funzionari mentre provavano a indossare le mascherine senza strapparle, Razza confermava in audizione all'Ars che la Regione ha deciso martedì notte di fare da sé. Il governo autorizzerà tutte le aziende che vorranno trasformare le linee produttive per la produzione di mascherine, cuffie, camici e amuchina. L'assessore ha precisato che a questo punto ogni imprenditore dovrà solo contattare la Protezione Civile regionale, che a sua volta verificherà il rispetto dei parametri di sicurezza e darà il via alla produzione.

A farsi avanti sono stati subito tanti imprenditori. Otto del distretto produttivo Meccatronica avevano già presentato un progetto all'assessorato alle Attività Produttive, guidato da Mimmo Turano, e sono quindi pronti a partire. Le 8 aziende coinvolte sono: la Rica Spa di Belpasso, la Meccanotecnica di Riesi, la Nebiolo HT e la start up Abr Srl di Dittaino, la Ingham/Sport&Premi Srl di Palermo, la Valtessile di Bronte e la Vestilavoro di Catania, la Zeta Srl di Monreale. La Distilleria Bertolino di Partinico fornirà l'alcol denaturato. Hanno comunicato di essere pronte a produrre igienizzanti per le mani in 2 o 3 giorni con uno stock di 230 mila flaconi da 80 ml. E ancora 1.000 mascherine filtranti in cotone Tnt al giorno per arrivare a 10.000 al giorno in 48 ore e 600 maschere protettive in 3D a settimana per arrivare a 1.500 pezzi a settimana.

Altre aziende, ha detto Razza, si stanno muovendo a Trapani e Catania. L'assessore ha precisato all'Ars che nessuna di queste aziende verrà lasciata sola quando l'emergenza sarà finita: «Non verranno espulse dal mercato». In più - ha informato la deputata Giusy Savarino - uno stock di mascherine è stato donato all'Asp di Agrigento da una ditta di Canicattì: la Ruesch.

Quella delle donazioni è in realtà la fonte principale di approvvigionamento in tutta Italia, visto che l'idea di autoprodurle sta decollando in tutte le regioni - Lombardia in primis - solo in questi giorni. Di fronte alle critiche di tutti i governatori verso i ritardi della Protezione Civile nazionale, il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio ha annunciato che sta arrivando dalla Cina uno stock di un milione di mascherine e 100 mila kit «per dare supporto a medici e infermieri. Un altro milione di mascherine e 20 mila camici verranno donati dalla Francia». In più il ministro ha annunciato che è stato sbloccato un carico da 800 mila mascherine. Mentre gli Stati Uniti hanno donato all'Italia un ospedale da campo da 68 posti.

Dall'estero si muovono anche i privati. La China Telecom ha donato al Comune di Verona 2 mila mascherine e un gruppo di 5 imprenditori cinesi ne ha donate al Comune di Padova altre 5 mila spedendole in un pacco in cui si legge in bella evidenza la scritta «Amici per sempre».

Intanto alla Regione le polemiche non si placano. A parte la denuncia dei ritardi nelle forniture delle mascherine, Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl, Cobas Codir, Sadirs e Ugl hanno scritto al governo e all'Ars per segnalare che non sta decollando l'operazione smart working: «È inammissibile che malgrado i decreti di Conte e le ordinanze di Musumeci si perda ancora tempo prezioso. Invece di mettere in atto la pratica dello smart working si decide di mettere in ferie forzate il personale. Oppure il lavoro agile viene concesso per soli due/ tre giorni a settimana e secondo turnazioni».

Regione, piano contro i contagi: tamponi a tutti i rientrati dal Nord

Giacinto Pipitone Palermo

La Regione si prepara a fare i tamponi ai 35 mila siciliani rientrati dal nord negli ultimi 10 giorni. E intanto Musumeci stringe ancora di più il corridoio per arrivare nell'Isola: non si potrà più attraversare lo Stretto se non per motivi di lavoro o sanitari. Il trend dei contagi continua a crescere in Sicilia, anche se i numeri sono sempre inferiori a quelli di altre regioni e per certi aspetti rassicuranti. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, in audizione all'Ars davanti a deputati con le mascherine e seduti a vari scranni di distanza gli uni dagli altri, ha confermato che se non ci sarà un boom nei prossimi 10 giorni la Regione riuscirà a gestire i malati.

E tuttavia è a quel picco di contagi che tutti guardano: i calcoli matematici lasciano temere si possa arrivare a quota 2.500. A questo si sta preparando la Regione. L'azione di prevenzione illustrata da Razza parte dai controlli a tappeto, o quasi. Il problema sono sempre i rientrati da altre Regioni: il conto, visto che era obbligatorio registrarsi, è arrivato a sfiorare quota 35 mila. L'assessore ha detto che il comitato scientifico di 14 membri da lui presieduto ha deciso di fare i tamponi a queste persone, in linea con una corrente di pensiero seguita dal Veneto e che a livello nazionale sta dividendo gli infettivologi.

Un tampone costa 18 euro e soprattutto l'aumento vertiginoso ingolferebbe i laboratori di analisi pubblici. Per questo motivo Razza ha lasciato intendere che si inizierà a campione, partendo da chi è arrivato negli ultimi 7 giorni: «Non ha senso fare il tampone nell'immediatezza ma a 7 o 14 giorni dal loro rientro in Sicilia, in maniera da isolare una platea potenzialmente asintomatica». L'assessore ha anche anticipato che sta per arrivare un codice di comportamento per queste persone, da estendere anche ai familiari: partendo dal presupposto che dovrebbero essere già in quarantena, verranno dettate altre regole per limitare la diffusione del virus da parte di positivi asintomatici.

E a rafforzare i timori che questi emigranti di ritorno non stiano rispettando l'obbligo di autoisolarsi è giunta ieri da Palermo la denuncia da parte della polizia di un uomo di 50 anni: è rientrato il 9 marzo da Codogno, uno dei primi focolai lombardi, e in base alle ultime ordinanze avrebbe dovuto trovarsi chiuso in casa almeno fino al 23 invece era a passeggio. L'uomo ha cercato di giustificarsi dicendo che stava andando a dare da mangiare a un cane randagio ma è stato denunciato per la violazione dell'articolo 650 del codice penale.

Di sicuro i primi tamponi verranno estesi al personale - medici e infermieri - che sta lavorando negli ospedali in questa fase. Musumeci ha spiegato questa decisione così: «Se cade il "soldato", non sapremo come affrontare questa guerra. Purtroppo il mondo scientifico si sta dividendo su questo aspetto cruciale». Razza ha anche illustrato il piano di rafforzamento dei reparti in vista di un eventuale picco di contagi: «Sono 650 i posti letto di terapia intensiva che la Regione deve attivare per fronteggiare un possibile picco di contagi. Attualmente la disponibilità è di 120 posti. Ad oggi sono impegnati 28 posti letto». La differenza fra posti reali e obiettivo non preoccupa, al momento: «Pur applicando il peggiore moltiplicatore possibile la dotazione di posti letto già disponibili oggi ci consente di non trovarci alla situazione di asfissia» ha detto Razza all'Ars. Aggiungendo che sono già mille - 400 medici e 600 infermieri - ad avere risposto ai bandi varati la settimana scorsa per le assunzioni semestrali. «Si tratta di personale - ha detto Razza - che parteciperà ai prossimi piani di stabilizzazione. Non creeremo nuove sacche di precariato ma sfrutteremo la celerità con cui si stanno portando avanti queste selezioni».

Ma il problema principale in questa fase resta il controllo di chi è arrivato e il blocco di chi vorrebbe arrivare. Per risolvere la prima emergenza Musumeci ieri ha scritto al ministro degli Interni chiedendo di destinare più agenti delle forze dell'ordine e anche l'esercito per fronteggiare «la diffusa inosservanza delle norme varate per contrastare il Coronavirus». È forte l'allarme per chi continua a muoversi al di fuori dei casi di necessità o lavoro.

Ed è altrettanto forte la preoccupazione per i possibili nuovi arrivi da altre regioni. Dopo aver limitato a un treno e due voli i collegamenti con la Sicilia, ieri Musumeci e il ministro dei Trasporti, Paola De Micheli, hanno concordato una ulteriore limitazione dei transiti sullo Stretto: via libera solo a personale medico/infermieristico e forze dell'ordine. I «civili» potranno attraversare lo Stretto in un senso o nell'altro solo se pendolari per lavoro o per motivi sanitari. Inoltre, già bloccati da tutta Italia i traghetti, era stato in un primo momento consentito alle navi merci di ospitare passeggeri in casi eccezionali: ora anche questa possibilità viene meno. Il porto di imbarco e sbarco del traffico merci a Messina non sarà più la Rada San Francesco ma l'approdo di Tremestieri. Sarà necessaria, la preventiva autorizzazione del presidente della Regione, perché l'Enac possa consentire la partenza e l'arrivo di voli privati nell'Isola. La Sicilia è ancora più blindata. E non sarà così per poco: «L'emergenza - ha ammesso Razza all'Ars - non durerà una settimana ma mesi».

La tutela della salute del personale in azienda

«La prosecuzione delle attività produttive può avvenire solo in presenza di condizioni che assicurino alle persone che lavorano adeguati livelli di protezione». È questa la premessa del Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro, sottoscritto il 14 marzo scorso da sindacati e associazioni di categoria - su invito del presidente del Consiglio e dei ministri dell'Economia, del Lavoro, dello Sviluppo economico e della Salute - con l'obiettivo di evitare il blocco dell'operatività delle imprese, garantendo allo stesso tempo la tutela della salute dei lavoratori. Il documento contiene linee guida per agevolare le imprese nell'adozione di protocolli di sicurezza anti-contagio e fornisce le indicazioni per incrementare, negli ambienti di lavoro non sanitari, l'efficacia delle misure di precauzione adottate per contrastare l'epidemia. Tredici gli ambiti di intervento previsti, dalle modalità di ingresso in azienda all'utilizzo dei DPI, dalla gestione degli spazi comuni alla sorveglianza sanitaria.

Controllo della temperatura

Le imprese informano i propri dipendenti circa le disposizioni delle autorità, consegnando e/o affiggendo all'ingresso e nei luoghi maggiormente visibili dei locali aziendali, appositi depliant informativi, a partire dall'obbligo di rimanere a casa in presenza di febbre oltre i 37,5° o altri sintomi influenzali e di chiamare il proprio medico di famiglia e l'autorità sanitaria. Il personale, prima dell'accesso al luogo di lavoro, potrà anche essere sottoposto al controllo della temperatura corporea. L'ingresso in azienda è precluso anche a chi, negli ultimi 14 giorni, abbia avuto contatti con soggetti risultati positivi al Coronavirus o provenga da zone a rischio epidemiologico.

Modalità di accesso dei fornitori

Per l'accesso, il transito e l'uscita di fornitori esterni è opportuno individuare modalità, percorsi e tempistiche predefinite, per ridurre le occasioni di contatto con il personale dei reparti coinvolti. Se possibile, gli autisti dei mezzi di trasporto devono rimanere a bordo dei propri mezzi e non è consentito l'accesso agli uffici per nessun motivo. L'impresa assicura la pulizia giornaliera e la sanificazione periodica di tutti i locali. È obbligatorio, inoltre, che le persone presenti in azienda adottino tutte le precauzioni igieniche, in particolare per le mani.

Mascherina a meno di un metro

Nei casi in cui la mansione svolta imponga di lavorare a meno di un metro di distanza e non siano possibili altre soluzioni organizzative, è necessario l'uso delle mascherine e di altri DPI. L'accesso agli spazi comuni, comprese le mense aziendali, le aree fumatori e gli spogliatoi è contingentato, con la previsione di una ventilazione continua dei locali, di un tempo ridotto di sosta al loro interno e del mantenimento della distanza di sicurezza di un metro tra le persone che li occupano.

Smart working e turnazione

Il documento ribadisce l'opportunità di utilizzare lo smart working per tutte le attività che possono essere svolte presso il domicilio o a distanza e, nel caso in cui vengano utilizzati ammortizzatori sociali, di valutare sempre la possibilità di assicurare che riguardino tutto il personale, anche con opportune rotazioni. Sarà inoltre possibile procedere a una rimodulazione dei livelli produttivi e assicurare un piano di turnazione dei dipendenti dedicati alla produzione, con l'obiettivo di diminuire al massimo i contatti e di creare gruppi autonomi, distinti e riconoscibili.

Stop alle riunioni in presenza

Per quanto riguarda la gestione dell'entrata e dell'uscita dei dipendenti, si favoriscono orari scaglionati, in modo da evitare il più possibile contatti nelle zone comuni. Gli spostamenti interni devono essere limitati al minimo indispensabile e nel rispetto delle indicazioni aziendali. Non sono invece consentite le riunioni in presenza, salvo quelle necessarie e urgenti per le quali sia impossibile il collegamento a distanza. Sono inoltre sospesi tutti gli eventi interni e ogni attività di formazione in aula.

Gestione dei casi sospetti

Nel caso in cui una persona presente in azienda sviluppi febbre e sintomi di infezione respiratoria come la tosse, si dovrà procedere al suo isolamento e a quello delle altre persone presenti nei locali, informando immediatamente le autorità sanitarie competenti e i numeri di emergenza forniti dalla Regione o dal Ministero della Salute. Le sedi Inail della rimangono a disposizione per supporto ed assistenza; attraverso il seguente link <https://www.inail.it/cs/internet/istituto/struttura-organizzativa/uffici-territoriali/sicilia.html> è possibile reperire i contatti di tutte le Sedi della Sicilia.

ALL'ARS LA SURREALE SEDUTA RISTRETTA

Razza: «Pronti al picco, mille fra medici e infermieri»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un'Aula sguarnita come quella di ieri all'Ars non c'era stata neanche nelle viglie delle imboscate più clamorose o nei pomeriggi indolenti passati a discutere di mozioni e interpellanze. Davanti al presidente Gianfranco Micciché i pochi parlamentari riuniti, come da convocazione ristretta, muniti di mascherine: i capigruppo, i componenti della commissione Salute, l'assessore delegato dal governo (Toto Cordaro) e i componenti dell'ufficio di presidenza. I presenti hanno ricevuto le comunicazioni di Ruggero Razza, che ha confermato 650 nuovi posti di terapia intensiva in vista del picco atteso nelle prossime settimane e, come anticipato ieri dal nostro giornale, i tamponi sui siciliani tornati nell'Isola, «a distanza però di una o due settimane dal rientro». L'assessore alla Salute ha aggiunto che «oltre 400 medici hanno risposto al bando presentato dal Policlinico di Messina e sono stati suddivisi in relazione al fabbisogno e alle competenze, e oltre 600 infermieri hanno partecipato al bando pubblicato dall'Asp di Palermo». Forza lavoro indispensabile in questo momento ha chiarito Razza: «Abbiamo il dovere di allargare le procedure di selezione

a tempo indeterminato affinché le persone che hanno risposto nell'emergenza, possano essere stabilmente impiegate nel sistema sanitario. L'emergenza non deve servire per formare un'ulteriore sacca di precariato».

Il presidente Micciché ha lanciato un appello «a tutti i cittadini e operatori sanitari di quei comuni in cui la Regione ha scelto di allestire i cosiddetti Covid Hospital: chiedo a tutti di accogliere con benevolenza questa proposta» e ha chiarito che, per il futuro, a partire dalla prossima Finanziaria, destinata a slittare di qualche mese, si voterà a gruppi di 10 con nuove modalità di voto e che il microfono da cui si interviene al cospetto dell'Aula sarà disinfettato dopo ogni intervento. Tra documenti presentati una mozione del Pd «mettere una marcia in più», ha detto il capogruppo Giuseppe Lupo nella lotta al coronavirus, e un ordine del giorno di Claudio Fava per «potenziare le strutture abilitate alla verifica dei tamponi e la rete ospedaliera», oltre ad altre che verranno discusse in seguito. Tra i capigruppo nel breve dibattito, Nicola D'Agostino (Iv) ha chiesto «lo stop a ogni nuova legge di spesa, anche se di riforma, l'utilizzo dei fondi POC, che attualmente oscillano dai 2 ai 2,8 miliardi. Occorre recuperare almeno la metà».

Lo sbarco dei 160 tornati da Malta. Una catanese: «Avevamo paura»

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. «Questa è Sicilia!»: sono già in quarantena obbligatoria i 160 siciliani che ieri sera poco dopo le 20 sono sbarcati a Pozzallo. Erano partiti alle 18,30 da La Valletta dopo giorni di incognite sul loro possibile rientro in Sicilia. Un rientro prima negato, gettandoli nello sconforto, poi accordato grazie all'intervento del presidente della Regione Nello Musumeci presso l'Ambasciata italiana a Malta. Il governatore ha concesso la deroga al decreto del Mit sulle limitazioni ai collegamenti marittimi da e per la Sicilia, prevista solo per navi che portano merci, dopo aver appreso della situazione e telefonato, ieri mattina, a una delle "rimpatriate", Roberta Martorana.

«Voglio ringraziare - ha commentato Martorana appena prima di imbarcarsi - le tante persone che hanno smosso mari e monti per far arrivare i miei appelli, anche a nome degli altri siciliani, al presidente Musumeci. Il governatore mi ha chia-

mato personalmente, spiegandomi che non era stata la Regione a bloccare la nostra partenza con il catamarano di ieri sera (martedì, ndr), ma le disposizioni del Dipartimento Trasporti. Ha subito accolto la mia richiesta e si è mosso immediatamente, tanto che due ore dopo abbiamo ricevuto tutti l'autorizzazione a partire, poi confermata dall'ambasciata. Non ho dormito nottate intere, ora sono felice».

Roberta, catanese di 32 anni, un figlio di 4, Riccardo, è una dei tanti siciliani che aveva deciso di aprire un'un'attività a Malta: «Una piccola paninetteria take away - racconta - a St Julian's. Abbiamo portato il nostro street food siciliano in quest'isola piccolissima, 316 chilometri quadri per 500 mila abitanti, ma dove il turismo è sempre stata la vera fonte di guadagno. Nonostante i prezzi di affitto alti, 100 euro al giorno più Iva per la mia attività, ho potuto vivere dignitosamente per due anni. Fino all'emergenza coronavirus, le prime attività a chiudere, ancora prima dell'imposizione, sono

state ristoranti e bar. Tutto è iniziato a andar male con il calo dei flussi turistici, tanti siciliani come me hanno visto le loro speranze di un futuro per i loro figli crollare all'improvviso, il governo maltese ci ha completamente voltato le spalle. Hanno fatto allibire le dichiarazioni del loro ministro degli esteri, "chi rimane senza lavoro deve tornare a casa sua, prima i maltesi". Come se noi non fossimo europei! La Camera di commercio italiana ha risposto a tono, ma ormai eravamo a un punto di non ritorno. A oggi (ieri, ndr) ci sono 50 casi di contagio e c'è un solo ospedale in tutta l'isola, noi ci eravamo già messi in auto quarantena».

«Gli ultimi giorni sono stati pesanti - aggiunge - avevamo le valigie pronte, pronti a partire in qualunque momento, la casa vuota, ho avuto paura di restare bloccata a Malta. Tutto ciò che faccio è per il futuro di mio figlio, ho imparato che la Sicilia non ha niente da invidiare a nessuno e vorrei non dover più lasciare la mia isola per lavorare. Ora l'importante è che l'emergenza finisca». ●

POLITICA NAZIONALE



Ecco il decreto Cura Italia Le opposizioni: va modificato

Osvaldo Baldacci

È infine entrato in vigore il decreto Cura Italia con le misure economiche per contrastare i danni dell'epidemia da coronavirus. Ma già si pensa ai prossimi passaggi, perché ci sono molte cose da fare e anche qualcuna da chiarire, comprese contestazioni da parte dell'opposizione.

Le pressioni arrivano da più parti. Più o meno tutti i governatori pressano il governo affinché si adottino al più presto misure più restrittive, che limitino ancor di più gli spostamenti, mentre parallelamente il comitato scientifico starebbe chiedendo al premier di prorogare la quarantena di altri quindici giorni. Il premier valuta e intanto attende un bilancio degli effetti di quanto fatto finora.

Il decreto introduce molte misure emergenziali, dalla cassa integrazione eccezionale per nove settimane al bonus di 600 euro per i lavoratori autonomi, dalla proroga della scadenza di molti documenti compresa la patente alla sospensione dei mutui per le partite in difficoltà, dal rinvio di alcuni pagamenti fiscali e contributivi al blocco dei licenziamenti per due mesi, dai fondi stanziati per potenziare la Sanità al credito di imposta fino al 60% per l'affitto dei locali di botteghe e negozi. Ci sono poi misure per speciali assunzioni, soprattutto nel campo della Sanità ma anche per militari, ricercatori, funzionari tecnici per la biologia, la chimica e la fisica, assistenti tecnici per dare sostegno alle attività della didattica a distanza. Col decreto arrivano anche altri 400 milioni per i contratti di sviluppo. Poi ci sono altre misure come ad esempio il fatto che le polizze RcAuto saranno valide per un mese dopo la scadenza, anziché gli attuali 15 giorni. O che nei casi accertati di infezione da coronavirus in occasione di lavoro l'Inail tutelerà i lavoratori come se fossero infortunati. Tra le varie cose compare anche il rinvio del referendum sul taglio dei parlamentari.

Il premier Conte ha fatto un punto con i capi delegazione sulle misure, e alla fine del vertice, il ministro dell'Economia Gualtieri ha detto che l'Italia potrebbe «essere tra i primi ad uscire da questa epidemia» e ripartire, aggiungendo che «i 600 euro per gli autonomi sono per marzo, poi ci sarà un intervento ad aprile». «Stiamo lavorando a misure per la liquidità anche delle imprese medio-grandi», ha assicurato Gualtieri. «Per i prossimi interventi anti-coronavirus che il governo punta a mettere in campo ad aprile, potrebbero essere utilizzati i fondi strutturali europei» ha poi affermato Gualtieri. Ma non c'è il via libera dall'opposizione: di fronte alle troppe criticità che ritengono di aver individuato. Salvini e Berlusconi hanno rotto la tregua e hanno minacciato di non votare il decreto se non sarà modificato. La Lega ha preteso che il decreto faccia tutti i passaggi nelle Commissioni, facendo infuriare Andrea Orlando del Pd. Anche perché il Parlamento deve trovare ancora le modalità per riunirsi, stante l'emergenza sanitaria.

Voci critiche anche dalla Sicilia. Leoluca Orlando in qualità di presidente di ANCI Sicilia ha chiesto al Governo di impegnarsi «a intervenire a sostegno dei Comuni varando disposizioni normative che liberino risorse». Da parte sua invece Confesercenti scrive ai sindaci siciliani per chiedere di prendere decisioni chiare e forti per aiutare le imprese a superare il grave momento di sofferenza, rinviando e riducendo le tasse comunali. A sua volta CNA Sicilia chiede il sostegno della Regione: «Servono misure più robuste e durature per non fare morire le imprese». Alessandro Albanese, vicepresidente di Sicindustria, pone invece in evidenza una contraddizione: «Mentre il Governo annuncia a gran voce la sospensione dei termini per il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, l'Inps fa esattamente l'opposto».

Intanto si pensa già alle prossime misure. La ministra dei Trasporti De Micheli ha già firmato il decreto che definisce nuove limitazioni nei trasporti ferroviari e marittimi, in particolare nei collegamenti verso la Sicilia e la Sardegna. E l'esecutivo potrebbe anche prevedere misure più restrittive per i supermercati, per i bar nelle stazioni di servizio cittadine e gli uffici. Tra le misure restrittive in vista c'è quella di limitare le attività all'aperto. Potrebbe dunque venir meno la possibilità di fare jogging, nemmeno nel rispetto dei limiti e delle distanze di sicurezza. È lo stesso ministro dello Sport Vincenzo Spadafora a parlare della possibile introduzione di un divieto esplicito alle attività sportive all'aperto, dato che pare non vengano praticate con le necessarie prudenza e responsabilità: «State a casa o vieteremo pure le attività all'aperto». In questo senso c'è stata un'anticipazione in Campania dove il governatore De Luca ha vietato passeggiate e corse, e il Tar gli ha dato ragione respingendo la sospensione dell'ordinanza perché visto «il rischio di contagio, ormai gravissimo sull'intero territorio regionale» va data «prevalenza alle misure approntate per la tutela della salute pubblica».

Nel frattempo dal Viminale fanno notare che i controlli di polizia diventeranno ancora più rigorosi. Indicazioni anche dal Ministero dell'Istruzione per la didattica a distanza: «Combattere isolamento e demotivazione, evitare troppi compiti». (*oba*)

Lo stop sino al 3 aprile non basta ora si pensa a una nuova stretta

Record. L'Italia ha superato la Cina per numero di morti in un giorno: toccati i 475
Il governo pronto a misure drastiche riducendo anche tutte le attività all'aperto
Il ministro Spadafora: «Se la gente non resta a casa costretti a porre divieti assoluti»

LUCA LAVIOLA

ROMA. Con l'Italia che ha superato anche la Cina per numero di morti in un solo giorno - 475 sono le vittime delle ultime 24 ore, 319 delle quali in Lombardia - il governo valuta la possibilità di prorogare oltre il 3 aprile le misure in atto e si prepara a varare una nuova stretta per arginare i comportamenti scorretti di chi continua a spostarsi senza motivo, vanificando il sacrificio imposto a milioni di italiani e lo sforzo immane del sistema sanitario per contenere il virus.

La ministra dei trasporti Paola De Micheli ha già firmato il decreto che definisce nuove limitazioni nei trasporti ferroviari e marittimi (merci escluse) per tutto il Paese e in particolare nei collegamenti verso la Sicilia e la Sardegna. L'esecutivo sta anche lavorando ad un nuovo Dpcm che potrebbe riguardare non solo le «attività all'aperto» - oggi consentite - ma anche prevedere misure più restrittive per i supermercati, per i bar nelle stazioni di servizio cittadine e gli uffici, in modo da evitare ad esempio le scene che si sono viste nella metropolitana di Milano affollata di cittadini. «Dobbiamo prendere in considerazione la possibilità di porre il divieto completo di attività all'aperto - ha detto chiaramente il ministro dello Sport - Vincenzo Spadafora - Se l'appello di restare a casa non sarà ascoltato saremo costretti a porre un divieto assoluto».

Un monito chiaro agli italiani, dunque, anche se il nuovo provvedimento potrebbe non arrivare prima del fine settimana. Il messaggio è che non bisogna mollare, altrimenti si rischia che alla prima occasione - magari proprio nel weekend - la gente esca di casa e vanifichi gli sforzi fatti. Lo stesso premier Giuseppe Conte avrebbe comunque ribadito la necessità di mantenere un atteggiamento di prudenza e orientato alla proporzionalità delle scelte. Una linea che poggia sostanzialmente su due motivi: attendere ancora qualche ora per capire se alla

luce dei nuovi appelli i cittadini modificano, da soli, i propri atteggiamenti e vedere l'evoluzione dei dati, come chiedono anche gli scienziati. «Dobbiamo lasciare che le misure abbiano effetto, non è che si possono cambiare ogni giorno - spiega infatti il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro - È stato adottato un provvedimento molto restrittivo la scorsa settimana, lasciamo che agisca e poi faremo le nostre considerazioni».

Che sia fondamentale non mollare in questo momento lo ripetono comunque in diretta tv sia Brusaferro sia il capo della Protezione Civile. «Siamo in una fase in cui misuriamo l'effetto delle misure adottate in tutto il Paese e non possiamo ancora vedere i benefici - afferma il primo - ci vorrà ancora qualche giorno. Per questo non dobbiamo mollare, dobbiamo mantenere le misure se vogliamo vederne davvero degli effetti». «È necessario contenere al massimo gli spostamenti - ripete Angelo Borrelli - I dati di oggi ci fanno pensare positivo ma vanno adottati e mantenuti comportamenti corretti».

I dati di cui parla il capo della Protezione Civile sono quelli della Lombardia. Nelle ultime 24 ore il totale dei malati è salito a 28.710 ma nella Regione si sono registrati "solo" 171 nuovi casi, mentre i guariti sono 1.003, il 99% del totale nazionale. Se il trend fosse confermato nei prossimi giorni significherebbe che si è riusciti ad arrestare i contagi nella regione finora più colpita. È questo sarebbe un ottimo segnale - soprattutto se combinato con un contenimento del contagio nelle regioni del Centrosud come sembrerebbe finora - per cominciare ad intravedere la fine del tunnel. Che non è comunque prossima visto che da diversi esponenti di governo il messaggio che arriva è chiarissimo: sarà «inevitabile» un prolungamento delle misure che scadono il 3 aprile. Dunque si va verso Pasqua con le scuole ancora chiuse, le attività ridotte ai servizi essenziali e la gente chiusa in casa. ●

Partite Iva, stop ai mutui Congelati i prestiti anche alle piccole imprese

Barbara Marchegiani

Un primo indennizzo pari a 600 euro per il mese di marzo, rivolto ad una platea di oltre 4,8 milioni tra partite Iva, lavoratori autonomi e stagionali, danneggiati dal coronavirus: per richiederlo, la prossima settimana potrebbe essere aperto un «click day» dall'Inps, in pratica una finestra entro la quale fare domanda attraverso il computer, con precedenza per chi arriva prima.

Ma un altro bonus sarebbe in dirittura d'arrivo anche per i lavoratori domestici, esclusi dalla cig in deroga «Covid-19» prevista nel decreto «Cura Italia»: per colf e badanti l'aiuto dovrebbe essere inserito nel decreto che il ministero del Lavoro è chiamato ad emanare entro trenta giorni. Decreto che deve specificare l'attribuzione del «Fondo per il reddito di ultima istanza», nato con il provvedimento del governo. Il Fondo ammonta a 300 milioni di euro ed è dedicato a quei lavoratori dipendenti e autonomi non coperti dalle altre misure o ammortizzatori sociali, come ad esempio quelli iscritti alle Casse professionali (avvocati, architetti, psicologi), i lavoratori domestici, appunto, e occasionali.

In sostanza si tratta di un'altra indennità i cui criteri di priorità e distribuzione sono demandati al decreto ministeriale, che fisserà, dunque, anche le cifre.

Intanto, per gli altri, parte l'indennità da 600 euro. È rivolta ai professionisti titolari di partita Iva e ai co.co.co. iscritti alla gestione separata, alla data del 23 febbraio scorso; agli artigiani e ai commercianti (autonomi); ai lavoratori stagionali del turismo e del settore agricolo, ai lavoratori dello spettacolo. La platea complessiva è di oltre 4.854.000 lavoratori, come sottolineato dal ministero del Lavoro. L'indennizzo non è tassabile e non è inteso come una tantum, per cui potrebbe essere rifinanziato per aprile, risorse permettendo. Quelle ora messe a disposizione per professionisti, autonomi e collaboratori sono intanto circa 3 miliardi di euro.

Viene erogato dall'Inps ed il pagamento potrebbe arrivare ad aprile. Per chiederlo si sta ragionando su un «click day» la prossima settimana, come detto dal presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, spiegando che le modalità saranno indicate in una circolare attesa entro questa settimana.

Un premio viene riconosciuto a chi, invece, deve uscire di casa per andare al lavoro: sono 8,8 milioni i dipendenti con redditi sotto i 40 mila euro chiamati a raggiungere le sedi di lavoro e che otterranno, quindi, il premio da 100 euro in busta paga per il mese di marzo fissato dal decreto «Cura Italia».

Tra le altre misure previste dal provvedimento, sempre per aiutare famiglie e lavoratori colpiti dall'impatto economico del coronavirus, anche la sospensione delle rate dei mutui sulla prima casa con il Fondo Gasperrini esteso a liberi professionisti e autonomi: stop che potrebbe riguardare oltre 230 mila partite Iva. Serve l'autocertificazione di un calo di oltre un terzo del fatturato a causa dell'emergenza.

Inoltre, per le piccole e medie imprese c'è la moratoria dei prestiti bancari, garantita dallo Stato, che potrebbe congelare fino a 220 miliardi di finanziamenti, ovvero quasi il 50% del totale al settore pari a 480 miliardi, come indica la relazione tecnica allegata al decreto.

Furbetti, un picco come i contagi in una settimana 43mila denunce

Gli irriducibili. Gente in spiaggia a bivaccare o al parco per partitelle e pic-nic, bar aperti. Un 25enne sputa sulla frutta al supermercato e posta un video («infettiamo»): denunciato

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Gente in spiaggia sorpresa a bivaccare, bar aperti, pic-nic o partitelle al parco mentre qualcuno gira persino in barca. E dal controllo delle celle telefoniche si evince che nella martoriata Lombardia ancora molti non rispettano la prescrizione di restare a casa. Il bollettino dei divieti violati aumenta con lo stesso passo dei numeri drammatici sulla diffusione dei contagi da Covid-19. E si moltiplicano le sanzioni: ha raggiunto le 43mila denunce il bilancio della prima settimana di controlli, effettuati su un milione di persone dalle forze dell'ordine per il rispetto delle misure anti-coronavirus.

In tutta Italia la grande maggioranza delle denunce - emerge dai dati diffusi dal Viminale - riguarda cittadini che hanno infranto l'articolo 650 del Codice penale, non avendo rispettato un provvedimento dell'autorità: sono cioè stati trovati in giro senza motivazioni valide. A infrangere la norma sono stati oltre 8mila "furbetti", il numero maggiore dal varo dei divieti, mentre altri 204 avevano invece reso falsa attestazione al pubblico ufficiale. Il primo giorno i denunciati erano stati poco più di duemila, per poi raddoppiare già nel secondo giorno fino a toccare quota settemila nel terzo giorno. Sempre più persone "pizzate" in giro dalle forze dell'ordine, ma anche maggiore capillarità e severità nei controlli. Anche per questo si preannuncia un'ulteriore stretta, con misure più stringenti,

TORNA DA CODOGNO E PASSEGgia PER PALERMO

Era tornato a Palermo da Codogno, il centro della provincia di Lodi diventato famoso perché è da qui che si è diffusa in tutta Italia. E anziché stare in quarantena era a spasso per la città. A fermarlo è stata una pattuglia della polizia municipale, nel corso di controlli per fronteggiare l'emergenza coronavirus. L'uomo era a spasso nella zona di viale Strasburgo, a Palermo. L'uomo non ha saputo dare motivazioni adeguate sul fatto che si trovasse fuori, ma in seguito alle risposte fornite ed ai successivi accertamenti, i vigili hanno scoperto che il 50enne, domiciliato a Palermo, si era recato ad inizio di marzo a Codogno, in provincia di Lodi. Poi era rientrato a Palermo lo scorso 9 marzo e avrebbe dunque dovuto trovarsi, come previsto dalle ordinanze del Presidente della Regione, in stato di isolamento fiduciario fino al 23 marzo prossimo. Cosa che non ha fatto. L'uomo è stato accompagnato al proprio domicilio e denunciato per inosservanza dei provvedimenti adottati allo scopo di contenere l'epidemia di Covid 19. Agli agenti della polizia municipale l'uomo ha spiegato di essersi allontanato dal domicilio per dare da mangiare ad un cane randagio della zona. Una motivazione che naturalmente non è "prevista" dal decreto del presidente del consiglio e che è costata al palermitano una denuncia.

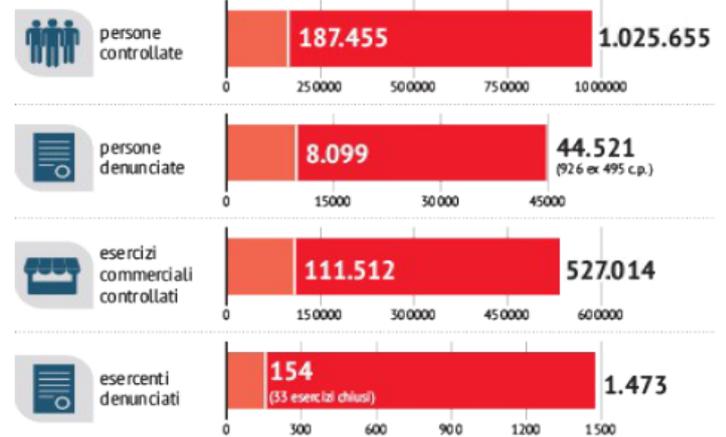
che potrebbe arrivare proprio in queste ore.

Da Nord a Sud, senza distinzione, sono ancora tante le persone che infrangono le regole. A Casale Monferrato, nell'Alessandrino, i carabinieri hanno interrotto la scampagnata di un'intera famiglia di 12 persone. Su una spiaggetta di Portici, alle porte di Napoli, in sette si intrattenevano con tavolino e sedie. Ma c'è anche chi, proveniente dalla "zona focolai" di Lodi, era in gita in mare dopo essere sbarcato in Sardegna qualche giorno prima dell'introduzione delle restrizioni: all'uomo è

I CONTROLLI

Attività delle Forze di polizia per il rispetto delle norme anti-Coronavirus nella settimana 11-17 marzo

■ solo martedì 17 ■ in totale



FONTE: Viminale

L'EGO - HUB

a Palermo alcune verifiche sono scattate dopo un esposto: in un video postato su Fb un gruppo di persone festeggiavano e ballavano nel canile municipale, senza rispettare le distanze. Non solo irresponsabili in giro, ma anche commercianti aperti che infrangono i divieti del decreto: nelle ultime ore i titolari denunciati sono stati 154, a 33 esercizi è stata sospesa l'attività. Che il momento sia teso lo si capisce anche dagli episodi segnalati davanti ai supermercati, dove spesso si verificano liti tra chi viene accusato di non rispettare la fila o di non mantenere la distanza di un metro dagli altri.

In Campania a presidiare il territorio per il rispetto delle regole sarà anche l'esercito. «Vi sono aree in cui è necessario dare un segnale di fermezza», ha detto il governatore De Luca, che da giorni chiedeva la presenza dei militari, così come altre istituzioni locali nel resto del Paese. Prime pattuglie di militari schierate in strada anche a Trieste, al confine con la Slovenia, per controllare l'autocertificazione.

E nel Lazio, con un'ordinanza, già si è corso ai ripari anticipando la possibile nuova stretta in arrivo: previsti orari dei supermercati compresi (dalle 8,30 alle 19 tutti i giorni e la domenica chiusura alle 15) e vietati i lunghi spostamenti per andare a fare acquisti. Ma non basta. L'assessore lombardo al Welfare chiede venga contingentato il numero dei passeggeri sui bus. Il senso civico della maggioranza non basta. E la libertà di movimento si restringe. ●

stato imposto l'isolamento fiduciario sulla sua barca.

A supportare i controlli delle forze dell'ordine sono anche i cittadini, pronti a segnalare al telefono i trasgressori che scendono in strada o postano pericolose bravate sui social. A Caserta un 25enne in un supermercato sputava sulla frutta nei cestì. La denuncia è arrivata dopo alcune segnalazioni: nel filmato, diffuso su Instagram, si vedeva il giovane che, dopo essersi tolto la mascherina, sputava sulla frutta esposta mentre in sovrapposizione appariva la scritta «infettiamo». Anche

Il ministro spiega la Dad ai docenti ma i sindacati non ci stanno «Così non va»

La linea. Il Miur: «Si spieghino bene le lezioni»
La replica: «Fornire le tecnologie adeguate»

VALENTINA RONCATI

ROMA. Non possono essere solo inviati materiali didattici agli studenti o semplicemente limitarsi ad assegnare loro compiti, senza far precedere tutto questo da una spiegazione relativa ai contenuti o senza prevedere «un intervento successivo di chiarimento o restituzione da parte del docente»: la didattica a distanza deve prevedere dei «momenti di relazione tra docente e discenti» ed è necessaria «una valutazione costante» dei compiti.

A sottolinearlo è il ministero dell'Istruzione che ieri mattina ha inviato a tutte le scuole le prime indicazioni operative per le attività didattiche a distanza in cui chiede anche agli insegnanti di cercare di evitare carichi eccessivi di compiti, che comportino troppa permanenza davanti ai pc o che diventino un onere per le fa-

miglie, impegnate in questi giorni nello smart working.

Il dicastero evidenzia anche l'importanza della didattica a distanza che ha il compito di «mantenere viva la comunità di classe, di scuola e il senso di appartenenza e combatte il rischio di isolamento e di demotivazione».

Il documento del ministero di viale Trastevere però non è affatto piaciuto ai maggiori sindacati della scuola: Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno chiesto che venga ritirato immediatamente. «Affrontare una situazione di emergenza - commentano - non autorizza a bypassare le relazioni sindacali ed assumere toni poco democratici».

Ai sindacalisti non piace neppure la parte che riguarda la valutazione e fanno notare che la premessa è che sia i prof che gli alunni possano accedere a connessioni internet con strumenti adeguati,



«cosa che non può certamente darsi per scontata, né il Ministero si è preoccupato di verificare la reale disponibilità di strumentazioni idonee prima di impartire le indicazioni», scrivono Francesco Sinopoli (Cgil), Maddalena Gissi (Cisl), Pino Turi (Uil), Elvira Serafini dello Snals e Rino di Meglio della Gilda.

Dal canto suo il sottosegretario all'Istruzione Peppe De Cristofaro fa sapere che il ministero dell'I-

struzione ha distribuito 46.152 tablet in tutta Italia e invita a far arrivare le richieste mentre la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina fa sapere che è stata prevista l'assunzione di 1000 assistenti tecnici proprio per dare sostegno alle attività didattiche.

Nel documento diffuso alle scuole il ministero fornisce anche delle indicazioni operative: «Per la scuola dell'infanzia è opportuno sviluppare attività, per quanto

➔ Il Miur chiede «una valutazione costante dei compiti». Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda: «Noi ignorati»

possibile e in raccordo con le famiglie, costruite sul contatto diretto (se pure a distanza), tra docenti e bambini».

Per la scuola primaria il ministero raccomanda di «ricercare un giusto equilibrio tra attività didattiche a distanza e momenti di pausa, in modo da evitare i rischi derivanti da un'eccessiva permanenza davanti agli schermi».

La proposta delle attività deve consentire agli alunni «di operare in autonomia, riducendo al massimo incombenze a carico delle famiglie, impegnate spesso, a loro volta, nel lavoro agile».

Per la scuola secondaria di primo e di secondo grado il raccordo tra le proposte didattiche dei diversi docenti del Consiglio di Classe è necessario «per evitare un peso eccessivo dell'impegno on line, magari alternando la partecipazione in tempo reale in aule virtuali con la fruizione autonoma in differita di contenuti per l'approfondimento di attività di studio». Un'ampia sezione è rivolta infine agli alunni con disabilità e a quelli Dsa o con bisogni speciali non certificati. ●

Scatta il congedo per i figli a casa. Ed è retroattivo

Alessia Tagliacozzo ROMA

Arriva il congedo straordinario per i genitori che a causa della chiusura delle scuole per l'emergenza coronavirus sono a casa per prendersi cura dei figli. Con l'entrata in vigore del decreto Cura Italia i lavoratori dipendenti e i collaboratori con figli fino a 12 anni potranno chiedere all'Inps il congedo con un limite massimo di 15 giorni per famiglia.

Entro questa settimana dovrebbe essere pubblicata la circolare applicativa del decreto ma intanto il presidente Inps, Pasquale Tridico ha fatto sapere che la richiesta va fatta all'azienda che non può rifiutarlo.

Potrà essere chiesto per un periodo continuativo o essere spezzettato tra i genitori e potrà essere retroattivo ovvero chiesto a partire dal 5 marzo, la data a partire dalla quale sono state chiuse le scuole. È prevista un'indennità pari al 50% della retribuzione (50% del reddito giornaliero per i giorni chiesti per i collaboratori).

Se si è già chiesto il congedo parentale (senza retribuzione o quello con un'indennità pari al 30% della retribuzione per chi ha figli fino a sei anni) questo sarà convertito nella nuova misura. Per questo congedo è prevista la contribuzione previdenziale figurativa che non c'è invece per il congedo parentale normale senza retribuzione. Non sarà conteggiato nel limite massimo previsto per il congedo parentale per la cura dei figli fino a 12 anni (sei mesi per ogni genitore con un limite complessivo di 11 se il padre ne utilizza almeno tre).

L'indennità è estesa ai genitori lavoratori autonomi iscritti all'Inps ed è commisurata, per ciascuna giornata indennizzabile, al 50% della retribuzione convenzionale giornaliera stabilita annualmente dalla legge, a seconda della tipologia di lavoro autonomo svolto.

Possono chiedere alternativamente il congedo entrambi i genitori purché l'altro genitore lavori e non sia disoccupato, senza lavoro o beneficiario di altri strumenti di sostegno al reddito come ad esempio cassa integrazione, Naspi o reddito di cittadinanza per le quali al momento, viste le regole contro la diffusione del contagio, non è prevista alcuna attivazione nella ricerca del lavoro. Se si hanno figli disabili non si applica il limite di età se il figlio frequenta la scuola o è normalmente ospitato in un centro diurno. Se si hanno figli tra i 12 e i 16 anni si può chiedere il congedo senza riconoscimento dell'indennità né della contribuzione figurativa sempre che l'altro genitore lavori e non sia disoccupato o destinatario di strumenti di sostegno al reddito.

Le stesse norme valgono per i genitori affidatari. In alternativa alla richiesta del congedo si può chiedere la corresponsione di un bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting nel limite massimo complessivo di 600 euro, che salgono a 1.000 per i lavoratori del settore sanitario, per quelli della Polizia di Stato, per la sicurezza e per i settori impegnati a fronteggiare l'emergenza Covid, da utilizzare per il periodo di chiusura delle scuole. Il bonus per i servizi di baby sitting viene erogato mediante il libretto famiglia.

Le modalità operative per accedere al congedo e al bonus sono stabilite dall'Inps che su queste farà un monitoraggio. Se emergerà il superamento del limite di spesa le domande saranno rifiutate. Al momento per queste misure sono previsti 1,23 miliardi per i dipendenti privati, gli autonomi e i collaboratori. Il congedo può essere richiesto anche dai dipendenti pubblici e l'erogazione dell'indennità, nonché l'indicazione delle modalità di fruizione del congedo saranno a cura dell'amministrazione pubblica con la quale intercorre il rapporto di lavoro.

Scadenze fiscali, le miniproroghe portano confusione e rischio liti

I nodi. I nuovi termini per le diverse tipologie di imprese e i casi che sono esclusi dal beneficio

A seguito del coronavirus, sono diverse le mini-proroghe disposte per i versamenti Iva in scadenza nel mese di marzo 2020. Le prime proroghe, però, si presentano molto confusionarie, oltre che insufficienti. Il rischio è che la confusione comporterà l'emissione delle cosiddette cartelle pazze, con contestazioni e conseguente contenzioso. Sembra un paradosso, ma l'esperienza non insegna nulla. Dopo ogni evento calamitoso, fanno seguito le liti con il Fisco, che non finiscono mai.

Versamenti Iva sospesi o prorogati. Le scadenze dei versamenti Iva di marzo per le quali sono state disposte mini-proroghe, sono, in particolare, quelle già scadute lunedì 16 marzo per il saldo Iva 2019 e la liquidazione Iva del mese di febbraio. Per queste scadenze, è disposta una proroga di 4 giorni, che riguarda tutti i contribuenti, dal 16 al 20 marzo 2020; è quindi regolare il pagamento del saldo Iva 2019, se effettuato entro ve-

nerdi 20 marzo. C'è poi una sospensione personalizzata per imprese turistico-ricettive, agenzie di viaggio e turismo, tour operator, società sportive, professionistiche e dilettantistiche, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, bar e pub, e altri soggetti, per il mese di marzo 2020; in questo caso i versamenti sospesi dovranno essere effettuati in unica soluzione entro il 31 maggio 2020, che slitta a lunedì primo giugno, o a rate fino ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a decorrere dal primo giugno 2020. E ancora, una sospensione dei versamenti, Iva compresa, che scade tra l'8 marzo e il 31 marzo 2020, per i contribuenti esercenti impresa, arte o professione con ricavi o compensi non superiori a 2 milioni di euro nel periodo d'imposta 2019: questi versamenti si dovranno effettuare in unica soluzione entro il 31 maggio 2020, che slitta a lunedì primo giugno 2020, o a rate fino ad un massimo di 5 rate mensili di pari importo, a

decorrere dal 31 maggio 2020, che slitta a lunedì primo giugno 2020.

La chance del saldo Iva con lo 0,40%. Una delle scadenze più importanti riguarda il versamento del saldo Iva relativo al 2019, che è scaduto lunedì 16 marzo 2020, e che si può ancora pagare in unica soluzione o a rate. I contribuenti che intendono evitare la confusione delle predette proroghe, possono eseguire il pagamento entro il 30 giugno 2020, versando le somme dovute con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo, oppure entro il 30 luglio 2020, maggiorando le somme dovute (Iva più maggiorazioni dello 0,40%) aggiungendo un ulteriore 0,40%.

Rate della pace fiscale prorogate e dimenticate. I contribuenti che si sono avvalsi della rottamazione ter, della definizione agevolata dei debiti per risorse proprie dell'Ue, o del saldo e stralcio, beneficiano del differimento del termine del 28 febbraio

2020, e del 31 marzo 2020. Essi potranno eseguire i pagamenti differiti entro il 31 maggio, che slitta al 1° giugno 2020. È bene segnalare che tra le varie e confusionarie proroghe dei pagamenti relativi ai vari condoni di cui al decreto-legge 119/2018, al momento, non beneficiano di alcun differimento:

il versamento della rata, già scaduta il 28 febbraio 2020, dovuta dai contribuenti che si sono avvalsi della chiusura delle liti pendenti (articolo 6, decreto-legge 119/2018);

il versamento della rata, già scaduta il 28 febbraio 2020, dovuta per la definizione processi verbali (articolo 1, decreto-legge 119/2018);

il versamento della seconda e ultima rata, già scaduta il 2 marzo 2020, dovuta dai contribuenti che si sono avvalsi della regolarizzazione degli errori formali (articolo 9, decreto-legge 119/2018).

MIMMA COCCIUFA
TONINO MORINA

Wall Street crolla, lo spread vola e tocca quota 300

Serena Di Ronza New York

Dalle borse europee a Wall Street, dallo spread italiano che tocca quota 300 e poi scende fino al petrolio che sprofonda: per i mercati quello di ieri è stato un altro giorno di passione, con molti titoli che hanno fatto capitomboli. E le rassicurazioni della Bce a fare tutto il possibile e a mettere in campo, se necessario, nuove misure non bastano ad allentare le tensioni.

Parigi perde il 5,94%, Francoforte il 5,56%. Milano contiene le perdite e si afferma come la migliore d'Europa con l'indice Mib che cede solo l'1,27% grazie in parte allo scudo della Consob, che ha vietato le vendite allo scoperto per tre mesi. Piazza Affari tiene nonostante le tensioni sullo spread, salito fino a 320 punti per poi chiudere a 267 complici gli interventi della Banca d'Italia «per assicurare condizioni ordinate sul mercato». Interventi che - spiegano alcune fonti - «continueranno finché ce ne sarà bisogno». Tensioni si osservano comunque sul mercato dei bond più in generale. Secondo gli analisti il balzo dei rendimenti dei titoli di stato europei è legato alle pressioni sui manager di fondi, costretti a scaricare i loro asset più liquidi per restituire fondi ai loro investitori. Ma anche alla prospettiva di un balzo delle emissioni di debito in Europa e negli Stati Uniti per finanziare gli sforzi nella lotta contro il coronavirus.

L'ondata di vendite travolge anche Wall Street, sempre più convinta che gli stimoli all'economia allo studio dell'amministrazione Trump non saranno sufficienti a far fronte allo «tsunami» che si sta per abbattere sull'economia. Il Dow Jones arriva a perdere il 10%, bruciando i guadagni accumulati dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca. Oltre alle preoccupazioni economiche e all'affacciarsi dei timori di una nuova Grande Depressione, ad affondare Wall Street è Boeing, che perde quasi il 20% dopo aver chiesto aiuti per un minimo di 60 miliardi di dollari. Boeing è considerata lo specchio dell'economia americana e le sue difficoltà sembrano mostrare quello che si prospetta davanti all'Azienda America con l'emergenza coronavirus. Le parole dietro le quinte del segretario al Tesoro americano sono un termometro di quello che potrebbe accadere all'economia americana: il rischio paventato da Steven Mnuchin ai senatori in una riunione a porte chiuse è quello di una disoccupazione al 20%, un livello molto più alto di quello della crisi del 2008. Previsioni che sembrano trovare conferme nelle stime da «bagno di sangue» di alcuni analisti. Il capo economista di Oxford Economics, Greg Daco, prevede una contrazione dell'economia americana pari al 12% nel prossimo trimestre, con una disoccupazione in aprile al 10%.

Ma non solo le piazze finanziarie a crollare. Il petrolio è in caduta libera, con il Wti che arriva a perdere il 23,78% a 20,55 dollari al barile, ai minimi dal 2002. Il Brent scivola sotto i 25 dollari, cedendo il 13,75% a 24,76 dollari. In calo anche le criptovalute, con il Bitcoin che lascia sul terreno il 6,8% a 5.059 dollari ed Ethereum che cede il 6,2%. In una seduta in cui non si salva nessuno cala anche l'oro, che perde il 3,1%. Il metallo prezioso, bene rifugio per eccellenza, è considerato termometro di panico, un pò come la carta igienica: quando l'oro crolla è come quando la carta igienica non si trova nei supermercati, vuol dire che c'è panico. E negli Stati Uniti negli ultimi giorni la carta igienica è un bene prezioso come l'oro ma introvabile.

La tangente corre col virus, due arresti in Piemonte

Mauro Barletta Torino

Tangenti sull'onda del Coronavirus. Nell'Italia in quarantena accade anche questo. Lo ha scoperto a Torino la Guardia di finanza, che ha arrestato due persone per corruzione.

Le manette sono scattate per un dipendente del Comune di Nichelino, cittadina alle porte del capoluogo piemontese, e per un dipendente di un'impresa di pulizie con sede nella provincia. Le Fiamme Gialle del nucleo di polizia economico-finanziaria, nel corso di un'indagine chiamata operazione «Linda», li hanno presi praticamente sul fatto. La coppia stava intavolando delle vere e proprie trattative intorno alle procedure di aggiudicazione di contratti sfruttando, fra l'altro, un'opportunità lavorativa creata dall'emergenza sanitaria: la sanificazione e la disinfezione degli immobili di proprietà comunale.

I finanziari hanno messo sotto sequestro banconote per ottomila euro suddivise in mazzette da cinquemila e tremila euro. Il dipendente del Comune era già sotto la lente degli investigatori nella sua veste di presidente della commissione della «gara regionale centralizzata per l'affidamento dei servizi di pulizia di immobili e servizi a ridotto impatto ambientale per la Regione Piemonte». Una figura chiave, insomma, per la concessione degli appalti. Si sospettavano irregolarità mirate ad agevolare un'azienda pugliese dove, peraltro, aveva già lavorato (con contratto a tempo determinato) il figlio.

La stessa azienda aveva ottenuto l'affidamento temporaneo dei lavori di pulizia al Comune di Nichelino: una soluzione provvisoria in attesa dello sblocco dell'appalto regionale che tra i vari lotti prevedeva, per l'appunto, un incarico nella cittadina piemontese. Qui entrano in scena gli amici e gli amici degli amici. Il titolare della ditta pugliese conosce il titolare della ditta torinese, che ha mandato a Nichelino un intermediario per consegnare il denaro al dipendente comunale. L'ipotesi degli inquirenti, insomma, è che si sia trattato di una tangente per conto terzi. Ma se il giro si è allargato è stato proprio per via del Coronavirus: l'imprenditore del Sud aveva dovuto cancellare il viaggio aereo verso il Piemonte a causa dello stop agli spostamenti, ed è per questo che il collega - sempre secondo le indagini - si è prestato ad anticipare la somma.

Sotto choc l'amministrazione comunale nichelinese, che risulta del tutto estranea ai fatti. Il sindaco Giampiero Tolardo e l'assessore Michele Pansini esprimono «stupore e amarezza» e annunciano che in caso di processo la città sarà presente come parte civile.

Il blitz è scattato nel corso dei controlli a tappeto svolti dalla Guardia di finanza per verificare il rispetto dei decreti governativi in materia di emergenza sanitaria. Nelle scorse settimane da Torino erano scattate decine di denunce in tutta Italia per gente che vendeva su internet a prezzi esorbitanti articoli sanitari, o presunti tali, anti-coronavirus: un kit di cinque mascherine era arrivato a costare cinquemila euro. Alle tangenti, però, finora non si era mai pensato.